

In nome dei valori e della verità:
il coraggio delle mulieres pagane e cristiane
di fronte alla violenza

ROBERTA FRANCHI

Università degli Studi di Firenze

All'interno della struttura sociale antica la donna ha sempre occupato un ruolo subordinato rispetto a quello dell'uomo e, condannata a una condizione di minorità civile e psicologica, è rimasta per lungo tempo confinata entro le mura domestiche, nonché esclusa dall'universo maschile. Fino all'avvento dello stoicismo, è stata considerata un essere debole, da paragonare agli schiavi o addirittura agli animali e ritenuta unicamente portatrice di sventure¹; basti pensare al quadro delineato da Esiodo nella *Teogonia* e nelle *Opere e i Giorni*. Il poeta di Ascra, allorché tratta della donna, se da un lato l'accetta perché è un male simile al lavoro, pur sempre utile alla procreazione, dall'altro lato la legittima meno volentieri, poiché, mentre l'attività lavorativa produce, ella consuma²; la stessa

¹ Cfr. E. CANTARELLA, *L'ambiguo malanno. La donna nell'antichità greca e romana*, Roma 1981; R. UGLIONE (a cura di), *Atti del Convegno nazionale di studi su La donna nel mondo antico*, Torino 21-22-23 Aprile 1986, Torino 1987; R. UGLIONE (a cura di), *Atti del II Convegno nazionale di studi su La donna nel mondo antico*, Torino 18-19-20 Aprile 1988, Torino 1989; G. DUBY-M. PERROT (a cura di), *Storia delle donne in Occidente*, 1, *L'Antichità*, a cura di P. Schmitt Pantel, Roma-Bari 2000⁴.

² Cfr. Hes., *Th.* 590 ss.